

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Lotta al terrorismo: nuovi arresti

Le prove dell'esistenza di un'organizzazione che faceva da tramite fra i terroristi in prigione e quelli in clandestinità, dietro il pretesto dell'assistenza ai cosiddetti « detenuti politici », sarebbero state raccolte dai giudici romani dopo l'irruzione nei locali di « Radio proletaria », durante un convegno nazionale sulle carceri speciali.

Alle ventisette persone già in carcere ieri si è aggiunta la moglie di Santo Notaricola, arrestata a Modena e trasferita a Roma. A Milano, intanto, si sono appresi i nomi degli altri tre brigatisti arrestati. Il più importante è Colangelo Diana, un criminale evaso e confinato nelle « B ». A PAGINA 5

Riflessioni sul dramma di Napoli

La settimana potenza industriale

Non ci piace la retorica. Sappiamo che bisognerebbe essere più prudenti con il catastrofismo dei giornali e della TV sulla epidemia che colpisce i bimbi di Napoli e di qualche zona del Mezzogiorno. Conosciamo le statistiche che dimostrano come il tasso di mortalità non supera ancora i livelli della « normalità », ma una « normalità » spaventosa se è vero che Napoli fornisce un quarto della mortalità infantile nazionale. Ci piacerebbe una discussione tutta fatta di cose, di misure concrete da prendere, di ostacoli da rimuovere. Eppure, la crudeltà di queste immagini trasmesse anche dai video — questi bambini dai grandi occhi e dalle facce smunte — è per noi insopportabile. Certamente c'è anche un qualche gioco in questi periodici risvegli di attenzione — quasi morbosa — per la « miseria di Napoli », per questo rappresentare « Napoli come Calcutta ». C'è una indubbia strumentalizzazione, anche lusinga, in alcuni commenti, come a dire ai napoletani che, indipendentemente da chi governa la loro città, i mali sono quelli, restano « oscuri », e dunque che si rassegnino. Oppure che si prendano con la giunta di sinistra che — si dice — si fa intendere — non serve a curare disoccupazione, miseria, infezioni, putredine, mortalità infantile. E non sanno nemmeno che due terzi di quei piccoli morti non vivevano a Napoli ma in altri continenti amministrati da altri. Il che, certo, non ci consola, ma la dice lunga su alcuni giochi ignobili.

Ingiustizia intollerabile

Bene. Detto questo, ripetuto che il « napoletano », il folklore d'accanto e d'occasione non ci piacciono, domandiamoci: dobbiamo allora tacere, parlare soltanto con pudore e limitarci a dire che Napoli non è Calcutta? Oppure non bisogna dire, con più forza, che grava su Napoli una ingiustizia intollerabile? E tanto più

intollerabile proprio perché Napoli non sta in Italia, ma in Italia, e nella Italia di oggi, che, dopo tutto, è la « terra potenza industriale del mondo ». Ha ragione quel compagno che ci ripete sempre di non dimenticare che non siamo ai tempi di Matilde Serao. Ma ciò è vero in tanti sensi e per tante ragioni. Nessuno meglio di questo partito operaio quanto anche Napoli sia cambiata nel senso della modernità, dello sviluppo della coscienza politica e di classe. Quante città hanno camminato tanto in questi anni? Ma il fatto è che non si tratta solo di questo. Il fatto è che ci sono anche altri cambiamenti che creano nuove ingiustizie e nuove frustrazioni e avvillimenti. Per esempio, dietro la fragile e evanescente struttura del municipio di Napoli c'è qualcosa che non c'era ai tempi di Matilde Serao. Esistono e operano, come mai prima — e in senso contrario agli interessi di fondo della città e del Mezzogiorno — centri di potere molto potenti che si chiamano IRI, Cassa del Mezzogiorno, grandi banche, Isveimer, per non parlare dei governi nazionali.

Questi sono i veri padroni di Napoli, non Maurizio Valenzi. E il clientelismo e la corruzione sono i loro strumenti, così come i boss locali sono i loro complici. Perciò governare Napoli — dobbiamo dirlo con più forza — non significa solo misurarsi con i problemi immediati e visibili della sua gente, con le piaghe che sono allo scoperto (e che vengono da molto lontano e non si curano né in un giorno né in un anno) ma significa fare i conti con questi potenti, ponendo così, in concreto, nel vivo della realtà napoletana e della lotta quotidiana, nel vivo delle « emergenze », la questione nazionale, che poi è la questione delle responsabilità delle classi dirigenti nazionali, che non sono soltanto storici, e quindi senza volto) ma attuali e palpabili. Ecco l'ingiustizia che grava su Napoli. Non so-

lo quella di ieri ma quella di oggi. Una ingiustizia « moderna », per così dire. La città, i suoi popolani, le madri che vedono i loro bimbi ammalarsi non sono più quelle di Matilde Serao. D'accordo. Ma è proprio il confronto con il resto del paese e con le possibilità di una grande potenza industriale che estruisce opere ciclopiche in Africa e nel Medio Oriente, a rendere più aspro e intollerabile il senso dell'ingiustizia. Un'ingiustizia enorme, che non sta solo nel modo di essere di un incredibile apparato statale che nel Mezzogiorno non sa spendere i fondi stanziati tanti anni fa per il colera mentre sa spendere benissimo migliaia di miliardi per le avventure dell'industriale Rovelli.

Falsa pietà

Noi, se il collega Ronchey ce lo consente, vogliamo accennare all'ingenuità più profonda, più normale di un sistema al quale non conviene investire a Napoli bensì in Brasile, il quale ha i mezzi per costruire un porto gigantesco in Iran ma non li ha per disinnescare il golfo di Napoli. Questo noi dobbiamo pur dirlo, insieme a tutto il resto, cioè a tutte le cose che bisogna fare qui, subito, insieme ai compiti del Comune, della Regione e delle strutture sanitarie. Ma non possiamo fare a meno, di fronte alle immagini di Napoli di pronunciare anche quella parola: capitalismo. Non ci possiamo confondere con la falsa pietà di un certo giornalismo nazionale che nel momento in cui riscopre Napoli la isola e la degrada come un « caso a parte ». Ma se non vogliamo concedere nulla a questo folklore offensivo che non capisce e non fa capire nulla, dobbiamo, al tempo stesso, non farci ricattare dal timore di mettere in sordina il nuovo, il moderno, il positivo che anche a Napoli si sta facendo. Dobbiamo gridare più forte.

Alfredo Reichlin

Oggi la Direzione

Crisi: nella Dc spinte contrastanti

Bisaglia dà per scontata la prospettiva delle elezioni - Un articolo di Craxi

ROMA — Il presidente incaricato Andreotti si è incontrato ieri sera a piazza del Gesù con la delegazione della Democrazia cristiana. La riunione è durata a lungo, nel più grande riserbo. Sono stati affrontati quei problemi della crisi sui quali, questa mattina, la Direzione democristiana dovrà deliberare, esprimendo il giudizio ufficiale del partito sul mandato affidato ad Andreotti, prima che comincino le consultazioni (previste per domani e giovedì).

Ma questa riunione della Direzione avviene in un clima già appesantito dalle polemiche aperte da alcuni dei massimi esponenti democristiani. La mossa di Donat Cattin in questo senso — una « spia » del tipo di manovre che vengono tentate. Il presidente incaricato ha dichiarato, appena sabato scorso, di volere ancorare il proprio tentativo a una proposta che riguardi tutti i partiti della maggioranza entrata in crisi, e il vice-segretario della Democrazia cristiana fa invece intravedere la possibilità di un'altra ipotesi, e prospetta ai socialisti un accordo separato, cioè propone — in sostanza — qualcosa che dovrebbe portare subito al naufragio del sforzo che sta facendo in questi giorni Andreotti.

Un'altra prova dell'atmosfera che regna nella Dc viene dal ministro delle Partecipazioni statali, Bisaglia (avversario non da oggi della politica di solidarietà democratica). Anche lui, come altri, sostiene a parole « una ricomposizione della « vecchia maggioranza » è possibile. Ma quali sono le sue reali convinzioni? Egli parla dell'esperienza appena compiuta come di un « quadro politico estremamente scomodo », disseminato dal suo ragionamento di riferimenti alla « crisi », ai « sospetti (o turbeschi) » a ipotesi diverse, e — per chi sa leggere — dà praticamente per scontato lo sbocco delle elezioni politiche anticipate, sfatato democratico » che non lo sconvolgerebbe per nulla. Per Bisaglia, il Pci sarebbe un partito riacchiato, sul piano internazionale, dai « rapporti tradizionali », giacché « il eurocomunismo non sembra così forte... ». La contraddizione non potrebbe essere più evidente. Come si fa a convincere gli altri, e l'opinione pubblica, che si vuole « rinfrescare » un movimento che poi ci si preoccupa di dipingere in questo modo l'interlocutore comunista?

Per i socialisti, Craxi risponde alla mossa di Donat Cattin e alla sua profferta di accordo separato, con un corsivo che appare oggi sull'«Avanti! ». Si chiede quale proposta diversa, rispetto alla richiesta comunista di ingresso al governo, abbia finora avanzato la Dc. E aggiunge: « Quando il presidente incaricato dalla Dc, con maggioranza unanime della Direzione, dichiara che non accetterà di costituire un governo con i comunisti all'opposizione, intendendo con questo confermare l'impegno della Dc nella politica di unità nazionale, che cosa si vuole da noi socialisti? ». Per questo, afferma Craxi, Donat Cattin « fa politica un po' all'ingrosso », e denuncia che il Pci non è « una sottoraffazione della Dc ». Ma il segretario del Pci sente il bisogno di sciogliere un colpo anche in altra direzione, e scrive testualmente: « Questo vale anche per l'on. La Malfa che, per quanti sforzi juancheggiatori della Dc faccia in questo momento, non riuscirà a far dimenticare la palma di caudatario del Pci così duramente conquistata nel biennio che ha preceduto la sua sfortunata campagna presidenziale ». Questo tono usato da Craxi nella polemica nei confronti del Pri, per la politica condotta dai repubblicani nel '77 e '78 — giusta o sbagliata che sia —, è certo sorprendente, soprattutto in chi dichiara di voler arrivare a una soluzione che metta allo stesso tavolo tutte le forze democratiche (ma pochi giorni fa non era stato proprio il vice segretario socialista Signorile a presenta-

re La Malfa come possibile candidato alla presidenza del Consiglio?). Questo è piuttosto il tono dell'attacco spinto fino al limite della rottura e dello scontro. Neppure la risposta del segretario del Pci a Berlinguer è serena e argomentata. A quanto ha detto il segretario del Pci a Cagliari, riferendosi agli attacchi politici e « ideologici » dei socialisti nei mesi scorsi, Craxi non replica stando al merito delle questioni sollevate. Preferisce sentenziare che l'accusa « di fare il gioco della destra rappresenta oggettivamente una intimidazione limitatrice (della libertà) ».

c. f.

Si prospetta una prova di forza in Iran

Bazargan primo ministro in opposizione a Bakhtiar

La nomina del premier del « governo provvisorio » rivoluzionario annunciata ieri da Khomeini - Resta l'incognita delle forze armate: ma l'ayatollah si mostra sicuro

Dal nostro inviato

TEHERAN — Khomeini ha nominato il capo del governo provvisorio: Mandes Mehr Bazaragan. Lo ha fatto « nel nome di Allah clemente e misericordioso », sfidando le minacce di Bakhtiar e il pericolo rappresentato dai vertici militari e accelerando la fase di costruzione di un potere alternativo. Ma ha lasciato un ampio spazio alla trattativa e alla ricerca di vie d'uscita non violente: con la scelta dell'uomo e con la decisione di affidargli, e quindi rinviare e lasciare aperta, la designazione dei ministri. L'annuncio è stato dato dall'ayatollah stesso nella tarda serata di ieri alla presenza di

Bazargan, che ha accettato l'incarico.

Bazargan è, insieme a Taleghani, uno dei leaders della parte più politica e organizzata del movimento islamico, il Nezat Azadi. Movimento per la liberazione dell'Iran. Ha fatto parte del Fronte nazionale di Mossadegh ed è stato il primo presidente della compagnia petrolifera iraniana dopo la nazionalizzazione. Khomeini però è stato chiaro: la nomina è del tutto indipendente dalla sua militanza in movimenti particolari e nasce dalla fiducia che il popolo ha nella fede, nell'onestà, nella lealtà di quest'uomo. Ma bisogna aggiungere che Bazargan è anche l'opponente che ha trattato diret-

tamente nei giorni scorsi con Bakhtiar quello verso cui lo stesso primo ministro ufficiale ha avuto parole di stima: il personaggio più adatto quindi a raggiungere una mediazione e più difficile da togliere di mezzo con un colpo di forza o da mettere in galera in questo momento.

La risposta ora tocca a Bakhtiar e ai militari. Può tardare ancora, o può essere veloce. Ma sarà difficile che possa limitarsi per molto, come era stato finora, a battute di spirito del tipo: « Se vogliono fare una repubblica islamica nella città santa di Qom facciamo pure, avremo il nostro piccolo Vaticano ». Bakhtiar minaccia di far arrestare i membri del go-

verno provvisorio se non si limiteranno ad una funzione « simbolica » di « ministri ombra » e se vorranno passare « dietro le quinte ». Khomeini fa una mossa l'ha fatta, prima o poi dovranno decidersi anche gli altri.

L'annuncio è stato dato di fronte ad una folla di giornalisti iraniani e stranieri, nella scuola di Refa, sede dello stato maggiore di Khomeini, assediata per il terzo pomeriggio successivo, da decine di migliaia di donne in cado nero venute a salutare l'Iran. Molte di loro hanno potuto seguire la cerimonia

Siegmund Ginzberg (Segue in penultima)

Secondo attentato a una donna dopo quello a « Città futura »

Due terroriste sparano a Torino a una vigilatrice delle « Nuove »

Un proiettile ha raggiunto la vittima a una gamba - Era stata minacciata da un gruppo di detenute - « Prima linea » ha rivendicato il criminale agguato



TORINO — Raffaella Napolitano mentre viene ricoverata in ospedale.

E adesso anche contro il femminismo

Due killer donne, vittima una donna: a Torino è il primo caso che a Roma era stato dei fascisti, con le mitragliate a « Radio donna », passa di mano e viene rivendicato dalla « organizzazione comunista prima linea ». I metodi sono gli stessi, sparatoria all'improvviso e a tradimento. Di diverso vi è il gruppo di fuoco composto di sole compagne, che in un loggione romano, oltre a ripetere la marcia giculatoria divenuta finale dopo ogni attentato, tentano l'imbroglione ideologico nei confronti del femminismo.

Strana « sorellanza » quella di chi ha colpito — per entrare appunto nelle file del terrorismo — Dalla cattedra claudiniana si usa un linguaggio arioteorico quanto il disprezzo per il « piano di leninistiche », applicato poi ad altre teorizzazioni: viene infatti decretata « la fine del femminismo », si pone oggettivamente al di fuori del movimento rivoluzionario e finisce col legittimare chi, in questo movimento, ha una funzione di delazione e controllo ». Per convincere a sparare in nome addirittura della « specificità ».

Il volontario spiega che la legge sull'aborto è servita ai « cosiddetti partiti di sinistra » per « infiltrarsi » nel movimento femminista. Non solo: « La funzione dei comunisti, degli a-lli, dell'unità sanitarie locali, gestiti nell'ambito del decentramento amministrativo — si legge — è la « schelatura e il controllo capillare del corpo proletario ». Anche le masse femminili sono « s-timate: murtato che restino senza servizi, se questi sono una trappola e basta. Dal traccio si passa al crotte-co, quando si invitano le femministe a uscire dall'intellettualismo dei gruppi di studio » e dal « moralismo militante » per entrare appunto nelle file del terrorismo. Dalla cattedra claudiniana si usa un linguaggio arioteorico quanto il disprezzo per il « piano di leninistiche », applicato poi ad altre teorizzazioni: viene infatti decretata « la fine del femminismo », si pone oggettivamente al di fuori del movimento rivoluzionario e finisce col legittimare chi, in questo movimento, ha una funzione di delazione e controllo ». Per convincere a sparare in nome addirittura della « specificità ».

Dalla nostra redazione

TORINO — « Prima linea » ha « firmato » ieri mattina a Torino un altro criminale attentato. Un commando dell'organizzazione terroristica, composto da due giovani donne, ha teso un velle agguato ad una vigilatrice delle carceri Nuove, Raffaella Napolitano, 35 anni, sparandole sei o sette colpi di rivoltella calibro 7,65. Un solo proiettile è andato a segno, colpendo la donna alla coscia sinistra. La ferita non è grave, non avendo leso né arterie né ossa: i sanitari dell'ospedale Maurizio, dove la Napolitano è stata ricoverata, hanno emesso una prognosi di 15 giorni.

L'attentato è avvenuto verso le 8.30, in via Villarbase, nel borgo S. Paolo, dove la Napolitano abita, al n. 27 in un modesto alloggio di un vecchio stabile popolare. La donna era appena uscita di casa e si era avviata a piedi verso la vicina piazza Sabotino per prendere il tram n. 5 che l'avrebbe condotta alle « Nuove », dove doveva prendere servizio. Uscita dal portone, aveva compiuto poche decine di metri quando è stata affrontata dalle due terroriste, appostate nella strada, nascoste dietro alcune auto parcheggiate ai lati. La Napolitano è stata fatta segno di una serie di colpi di pistola, sparati in direzione della gamba. Centrata da un solo proiettile, probabilmente per l'imprevidenza di mira delle terroriste, la donna è caduta a terra invocando aiuto.

Mentre le sparatrici fuggivano, a bordo di una vespa o di un'auto che le attendeva poco lontano (sul mezzo della fuga esistono versioni contrastanti nei pochi testimoni che hanno assistito all'agguato), la Napolitano veniva soccorsa da un automobilista di passaggio e trasportata all'ospedale. Sul luogo giungevano anche pochi minuti dopo funzionari e agenti della Digos, per i rituali rilievi: a terra scavarono raccolti sei bossoli ed un proiettile 7,65 inesplosivo. Un particolare, quasi ultimo, che fa ritenere che una delle due pistole delle terroriste si sia inceppata al primo colpo. Gli inquirenti interrogavano abitanti e negozianti della zona, nella speranza di ottenere elementi utili sui comitati delle femministe della vigilatrice. Le risposte sono state quanto mai vaghe: le due terroriste sono state notate da un negoziante poco prima, che le ha descritte come molto giovani, vestite con jeans e giacche. Quasi certamente hanno

Ezio Rondolini (Segue in penultima)

Oggi a Giorgio Galli, che non ci ama

CI RIFERIAMO con ritardo a una nota di Giorgio Galli, comparsa sul numero di « Panorama » 688, che è ancora in edicola. La nota ripete quanto già detto nei giorni scorsi perché l'autore della nota accenna a una « lettera » che sarebbe scritta alcuni mesi or sono l'operato marmista Aldo Giannini di Pletrusiano (Lecce) con il Pci e il comunismo, che dal 1974 non ha più rinnovato la tessera del Pci (e ha fatto l'haletismo) e si è ritirato. Questa lettera non siamo riusciti a trovarla: o non l'abbiamo ricevuta, o abbiamo risposto, o abbiamo rifiutato di pubblicarla. Ma se si dice che « l'altro » è entrabile fra le moltissime missive alle quali andiamo a poco a poco rispondere.

L'operato Giannini comunque ci scusi. Fortunatamente Giorgio Galli, l'autore della nota, è un comunista, e dice che « se vogliamo per questo chiarimento anticomunista » non ha nulla di « nuovo » nei confronti di una « versione la quale va ben oltre i suoi studi e i suoi argomenti ». Insomma, non gli parliamo, « gli siamo antipatici », come si dice a Roma, ed è per questo che noi, comprensibilmente, spaccati di non più cere, lo chiamiamo « contraria ».

Giorgio Galli scrive che « l'altro » è un comunista, e dice che « se vogliamo per questo chiarimento anticomunista » non ha nulla di « nuovo » nei confronti di una « versione la quale va ben oltre i suoi studi e i suoi argomenti ». Insomma, non gli parliamo, « gli siamo antipatici », come si dice a Roma, ed è per questo che noi, comprensibilmente, spaccati di non più cere, lo chiamiamo « contraria ».

Fortebraccio

Si avvia il confronto con la Federmecanica

Dopo le polemiche, da oggi si tratta per i metalmeccanici

Il contratto per un milione e mezzo di lavoratori — A colloquio con Pio Galli — Stamane negoziato anche per gli edili

E' l'ora della verità per i metalmeccanici. Oggi, dopo mesi e mesi di polemiche, soprattutto sulle colonne dei giornali, si incontrano « faccia a faccia » i dirigenti della FLM, il sindacato unitario che rappresenta un milione e mezzo tra operai, tecnici e impiegati, e i rappresentanti della Federmecanica, l'organizzazione padronale. Sarà un « dialogo tra sordi », oppure inizierà una vera e propria trattativa? Le premesse non sono buone. I vari esponenti padronali hanno suonato tutte le loro trombe. Una parte, quella un po' più sprocacciata, voleva addirittura rinviare al mittente la « carta rivendicativa » dei lavoratori. Un'altra parte, la più consistente, partecipa oggi all'incontro, in una sala della sede della Confindustria all'Eur, ma solo — a quanto pare — per ribadire dei « no ». Una riconferma di tale atteggiamento è venuta, proprio in questi giorni, da una dichiarazione astiosa di Paolo Annibaldi, direttore dei rapporti sindacali della Confindustria, pubblicata con macchietta soddisfazione dal « Popolo », organo della Democrazia cristiana.

La stagione dei contratti — sempre oggi iniziano le trattative per gli edili — si apre così in un clima di contrasto duro, appesantito dalla crisi politica aperta nel paese. Alla sede nazionale della FLM a

Roma si tengono le ultime riunioni preparatorie, già si discutono le possibili forme di lotta, anche per impedire — sottolinea Pio Galli, segretario generale della organizzazione dei metalmeccanici — alla luce degli ultimi sanguinosi attentati terroristici, « ogni tentativo di fare degenerate lo scontro sul terreno della violenza ». Dovrà essere — questo è l'obiettivo della principale categoria dell'industria — un momento della battaglia più generale aperta nel Paese, per contribuire soprattutto allo sviluppo del Mezzogiorno.

« Andiamo all'appuntamento con la Federmecanica — dice Pio Galli — con la volontà politica di non demordere rispetto alle scelte rivendicative fatte, con l'intenzione di rendere il negoziato il più spedito possibile, superando ogni pregiudiziale, evitando così danni all'economia e agli stessi lavoratori. Non vorremmo ripetere le esperienze del passato. Lo diciamo agli imprenditori: ricordino la famosa autocritica di Agnelli allorché sostiene che il contratto — tre anni o sono — si poteva fare in un mese ». Ci sarà una correlazione — chiediamo — tra rinnovo del contratto e crisi politica? « Penso — risponde Galli — che la controparte tenderà a introdurre — soprattutto in rapporto a quali aspetti del piano triennale che por-

gono il problema dell'invarianza del salario e dei vincoli al sindacato — elementi di tergiversazione, dilazioni e lungaggini, forse sperando in un nuovo quadro politico capace di riconfermare questo aspetto del piano triennale. Una tale scelta degli imprenditori privati e pubblici sarebbe profondamente sbagliata, per l'insieme della situazione nella quale si trova collocata l'industria italiana, ma soprattutto perché non farebbe i conti con il ruolo autonomo del sindacato italiano. Ma, intanto, molti già parlano di tavoli « triangolari » tra sindacati, padroni e governo. Qualcuno come la Dc ipotizza un ruolo particolare del CNEL. « Abbiamo sempre teso a riconfermare — ricorda il segretario della FLM — l'autonomia delle parti sul piano contrattuale e lo facciamo ancor più oggi, con la situazione che si è creata a livello del governo. Qualsiasi tentativo di prevaricare e mortificare questa prassi sarà da parte nostra respinto ». C'è un punto che è emerso in queste settimane di polemiche: gli imprenditori accusano la FLM di voler paralizzare, burocratizzare l'industria, addirittura di voler uscire dal « sistema capitalistico ».

Bruno Ugolini (Segue in penultima)